



A 150 anni dall'Unità d'Italia



Il Maggiore cavalier Domenico Cappa guardia del corpo di Camillo Cavour

Domenico Cappa, nato il 10 gennaio 1830 a Cintano in Valle Sacra, andò a scuola per due giorni, poi lavorò al mulino dei genitori, fino a quindici anni, quando si allontanò di casa per raggiungere Susa, dove riprese il lavoro presso il mugnaio Montegrandi, di cui sposò la figlia Benedetta. Domenico si arruolò volontario per la spedizione in Crimea, ma rimase a Malta, dove divenne sergente. Dopo questa giovinezza avventurosa, per interessamento della cugina Rosa Vercellana, la *Bèla Rosin*, nel 1859 venne

arruolato nelle Guardie di Pubblica Sicurezza e divenne la fedele guardia del corpo di Camillo Cavour, presidente del Consiglio dei ministri del Regno di Sardegna e poi d'Italia.

Dopo la morte di Cavour, Cappa fece carriera nella polizia e intorno al 1870 divenne maresciallo delle Guardie di Pubblica Sicurezza di Torino. Promosso ufficiale delle Guardie di P.S., dal 1880 Cappa rimase a Milano, dove venne nominato maggiore comandante il battaglione Guardie di P.S., apice della carriera.

Qui Domenico Cappa fu molto popolare e ben voluto, benché fossero giunti gli anni difficili del regno di Umberto I. Il Nostro si vantava di non avere mai usato un'arma, di non avere mai estratto dal fodero la sciabola d'ordinanza.



Domenico Cappa da Cintano in alta uniforme.

L'aspetto di Domenico Cappa era molto caratteristico: se non portava l'uniforme gallonata d'argento delle Guardie di P. S., indossava dimessi abiti borghesi: «Calzoni neri, stiffeius a lunghe falde, cravat-



ta nera al collo, alto cappello a cilindro in testa, grossa canna fra le mani; figura pacificamente tranquilla di magistrato in ritiro», così lo descrive il giornalista suo contemporaneo Francesco Giarelli, il quale ricorda che Cappa, così abbigliato, nel corso di molti incendi si prodigò per salvare persone in pericolo. Coraggioso ed altruista, agiva in modo curioso, senza fretta, metodicamente. Nel 1891, dopo trentadue anni di servizio, Cappa venne collocato a riposo e morì nel settembre del 1909.

Lasciò due libri di memorie: *Trentadue anni di servizio nella polizia italiana - Memorie del Maggiore cav. Domenico Cappa*

(*ex-Comandante delle Guardie di P.S. di Milano*), edito a Milano nel 1892 e *Trentadue anni di servizio nella polizia italiana - Nuove memorie del Maggiore cav. Domenico Cappa, seconda serie*, apparso sempre a Milano nel 1893.

I due volumi hanno entrambi un innegabile fascino, soprattutto il primo che parla di un periodo poco noto di Torino: viene ricordato il periodo 1859-60 trascorso all'ombra di Camillo Cavour, che Cappa indica soltanto come *il senatore*, e si accusa l'amante dello statista, Bianca Ronzani, di averlo avvelenato per gelosia.

Milo Julini

Torino

... Come una stampa antica bavarese
vedo al tramonto il cielo subalpino...
Da Palazzo Madama al Valentino
ardono l'Alpi tra le nubi accese...
È questa l'ora antica torinese,
è questa l'ora vera di Torino...

L'ora ch'io dissi del Risorgimento,
l'ora in cui penso a Massimo d'Azeglio
adolescente, a i miei ricordi, e sento
d'essere nato troppo tardi... Meglio
vivere al tempo sacro del risveglio,
che al tempo nostro mite e sonnolento!

Un po' vecchiotta, provinciale, fresca
tuttavia d'un tal garbo parigino,
in te ritrovo me stesso bambino,
ritrovo la mia grazia fanciullesca
e mi sei cara come la fantesca
che m'ha veduto nascere, o Torino!...

Guido Gozzano

(*"Torino"*, da *"I colloqui"* prima edizione 1911, Fratelli Treves Editori)

TORINO

Piazza Castello, vista dal Palazzo Reale